
I MILIONI IN MENO AGLI ATENEI VIRTUOSI E L'INCAPACITÀ DI GESTIRE LA SCUOLA

 Per un «problema tecnico» saltano, nel decreto scuola approvato ieri alla Camera, i 41 milioni di euro che erano stati previsti per le università virtuose. Ciò che rattrista in questa notizia non è l'ennesima occasione mancata per dare valore al merito, ma la conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che questo Stato è incapace di gestire università e scuole. Lo stesso Stato che oggi non riesce a premiare gli atenei migliori, ha appena finito di mettere faticosamente in piedi un costoso processo di valutazione del sistema universitario che ha come perno l'Anvur. Un lavoro durato mesi che ha coinvolto centinaia di ricercatori ai quali, in varie parti del mondo, lo Stato ha chiesto di esaminare i migliori prodotti scientifici dei dipartimenti universitari italiani. Tutto inutile, «non ci siamo riusciti» dice la relatrice del provvedimento alla Camera. Non ci siamo riusciti, capite?

Però nessun problema tecnico è sorto per promuovere a dirigente scolastico 2.386 candidati presidi, per i quali le graduatorie di merito sono state trasformate in graduatorie ad esaurimento. Ossia non sarà bandito un nuovo concorso fino a che tutti questi dirigenti in attesa non saranno stati assunti, indipendentemente dai loro meriti. Né sono sorti problemi tecnici per esibirsi nel deprimente balletto del bonus

Maturità, prima introdotto dal ministro Profumo, poi tolto dal ministro Carrozza e ora reintrodotto per salvare gli esclusi dalle ammissioni all'università. Che conclusione possono trarne i giovani riguardo alla certezza delle regole in questo Paese, soprattutto quelli che magari hanno fatto altre scelte rimanendo così becchi e bastonati rispetto a quelli che hanno aspettato la sanatoria? Sanatoria, tra l'altro, incurante del fatto che il numero chiuso è in funzione delle dotazioni per fare buona didattica. Così, mentre il decreto da un lato crea «corsi universitari pollaio» in cui troppi studenti dovranno stringersi per far posto agli esclusi in prima battuta, dall'altro delibera al tempo stesso di assumere più docenti nelle scuole, indipendentemente dalla loro qualità, per evitare le «classi pollaio». Strano, perché l'Ocse dice che il numero di studenti per classe è in Italia inferiore rispetto ad altri Paesi. È rasserenante però sapere che il governo ha sentito il bisogno di obbligare gli insegnanti a non trascurare il rispetto della diversità e la lotta alla discriminazione. Ma perdonatemi: era necessario dirglielo? Ossia dobbiamo concludere che fino ad ora lo Stato ha affidato i nostri figli a insegnanti che non rispettavano la diversità e favorivano la discriminazione?

Andrea Ichino

© RIPRODUZIONE RISERVATA